

Segue dalla prima

Ècco la risposta: «Se sarò presidente degli Stati Uniti, nei miei primi cento giorni dichiarerò immediatamente finita - perché disastrosa - la politica di unilateralismo della presidenza Bush, che ha fatto saltare le nostre alleanze e i nostri migliori legami nel mondo. Farò in modo che i nostri alleati sappiano la verità e non la propaganda sui fatti. Abolirò immediatamente tutte le misure di Bush sull'ambiente che sono veri e propri attacchi dell'attuale presidente all'aria e all'acqua di questo Paese ma anche una offesa al mondo.

Vi prometto che il prossimo ministro della Giustizia americano non si chiamerà John Ashcroft, non assomiglierà a John Ashcroft, non proseguirà neppure in minima parte la politica di John Ashcroft. Perché il nuovo ministro della Giustizia si impegnerà a restituire il diritto agli americani, a rispettare la Costituzione, a proteggere i diritti civili, e sarà suo compito vigilare fermamente sulle leggi della concorrenza, senza favori agli amici degli amici. Ministri e consiglieri di Bush sono tutti ex lobbisti. Io proporrò una legge che proibirà per cinque anni a chi ha svolto attività di lobby a favore di interessi e di aziende, di assumere funzioni di governo di qualsiasi tipo, anche con responsabilità indiretta e di consulenza. Gli accordi segreti tanto amati dal governo di Bush diventeranno accordi alla luce del sole, rendendo pubblico ogni contatto o incontro con chiunque a livello di governo».

Credo che sia possibile dire - e con tutto il rischio di importanti elezioni primarie che devono ancora venire - che Kerry vince, trascinandosi dietro una folla sempre più persuasa di elettori democratici che fino a poco fa languivano nell'incertezza e nella tentazione di non votare, perché non è trasversale, non è "soft", non sta a metà del guado, pensando che meno si muove e più gli indecisi lo ammirano. A quanto pare i suoi consiglieri ed esperti di quella macchina strana e difficile che è il sistema maggioritario bipolare, gli stanno dicendo che gli indecisi si sentono attratti da uno che è deciso, non da un altro indeciso, e apprezzano gesti netti, non il grigiore poco visibile delle posizioni «un po' sì e un po' no» e «non esageriamo». Dicono infatti i suoi avversari repubblicani, e gli opinionisti di destra dei giornali americani, che John Kerry è un "estremista". È di George Bush la frase: «Kerry è persino più a sinistra di Kennedy, e

Non è trasversale, non è «soft», non sta a metà del guado, pensando che meno si muove e più gli indecisi lo ammirano

È di George Bush la frase: «Kerry è persino più a sinistra di Kennedy, e questo non l'avrei mai creduto possibile»

Il moderato Kerry

FURIO COLOMBO

questo non l'avrei mai creduto possibile». Kerry fino ad ora non sembra essersi lasciato intimidire da queste accuse, benché gli uomini di Bush abbiano tuttora «una notevole potenza di fuoco» (la frase è del commentatore democratico Anthony Lewis).

C'è chi ricorda a Kerry che il candidato Clinton, quando è andato gradatamente imponendosi all'attenzione dei votanti democratici (nelle primarie) e poi di tutto il Paese era molto più cauto del presunto moderato John Kerry. È vero. Credo che Kerry risponderrebbe (estrappolo dai suoi discorsi): il momento americano è insolito, estremamente difficile, il Paese è governato in modo arrischiato e incompetente dunque è bene essere chiari e netti nel contrapporre una serie di idee che servono da richiamo e da guida per gli elettori.

John Kerry occupa dunque con energia lo spazio che il sistema maggioritario bipolare offre a un leader: definire in modo netto sia la contrapposizione politica che l'antagonismo personale. In questo sistema elettorale chi vuole guidare deve essere distinguibile al primo sguardo, identificabile alla prima frase. Disegna una immagine di vita, non solo di politica. E più quella immagine è diversa, staccata, lontana, inconfondibile, e più quel leader ha possibilità di vincere.

Per esempio: George Bush ha annunciato la pace che non c'è, vestito da pilota da combattimento che non è (ha il brevetto di pilota ma è sempre stato alla larga dalla guerra, in particolare dalla guerra nel Vietnam) sulla targa di una nave da guerra. John Kerry parla di inganno (la storia delle armi di distruzione di massa), di guerra sbagliata (la guerra al terrorismo non ha niente a che fare con la guerra a un Paese) e di «dopoguerra fallimentare» (la pace non arriva, la rivolta continua, ci sono morti ogni giorno), dopo essere

stato eroe di guerra (nel giudizio dell'esercito americano) ed eroe di pace (così hanno pensato di lui i giovani americani che si opponevano alla guerra del Vietnam nei primi anni Settanta).

È uno dei pochissimi americani ad essere insignito di tre «Purple Heart» (l'equivalente della nostra medaglia d'oro al valor militare) e di una medaglia d'argento. Nel 1971 il giovane eroe Kerry era stato

convocato dalla commissione senatoriale che avrebbe dovuto consigliare il presidente Nixon sulla continuazione della guerra. Si aspettavano che Kerry avrebbe detto parole esemplari di incita-

mento. La frase con cui ha aperto la sua dichiarazione ha fatto il giro del Paese in pochi minuti: «Come potete avere il coraggio di chiedere a un giovane di andare a morire in Vietnam dopo che avete sbagliato tutto?». La maggioranza degli americani era ancora a favore della guerra, Nixon era appena stato rieletto, Robert Kennedy non c'era più, Hubert Humphrey, il leader democratico, aveva perduto le elezioni perché non aveva avuto il coraggio di seguire il percorso tracciato da Kennedy. Non c'era niente di opportunistico nel gesto di quel giovane ufficiale carico di medaglie che torna dal fronte e dice ai senatori che si appresta a festeggiarlo: avete sbagliato. Quando, molto più tardi (1984), comincia la sua carriera di senatore, Kerry lascia, anno dopo anno, questa traccia: «The American for Democratic Action», un gruppo autorevole che da decenni si incarica di monitorare, voto dopo voto, la coerenza «democratico-liberale» (noi diremmo: di sinistra) di un deputato o senatore, ha sempre attribuito a John Kerry 93 punti su 100 (Ted Kennedy è fermo a 88, e solo Bob Kennedy ne ha avuti 100).

Come si vede il dato personale e la riconoscibilità immediata contano moltissimo nella campagna elettorale di due schieramenti in un Paese in cui non esistono talk show prefabbricati, e in cui il presidente degli Stati Uniti non potrà esimersi dal faccia a faccia con Kerry, se Kerry sarà il suo rivale. Non esiste, infatti, un Bruno Vespa americano che possa dare rifugio nel suo studio a un presidente che voglia evitare di misurarsi con il suo avversario. Sono cose che nelle normali democrazie non si fanno e non si lasciano fare.

I giornali italiani buoni per tutte le stagioni si divertono con la sconfitta di Howard Dean, l'ex governatore del Vermont che per primo, tra i candidati democratici, si è fatto notare per l'asprezza

delle sue posizioni e per la sua risoluta opposizione alla guerra in Iraq. Dicono, con curioso e penoso provincialismo (se si pensa alla vastità del paesaggio di cui stiamo parlando) che con lui si è rotto il girotondismo americano. Per farlo, trascurano di leggere giornali e opinionisti americani che attribuiscono a Dean - anche lui professionista della politica - di avere per primo dato uno scossone alla indecisione e confusione degli elettori americani, uniti dalla strage dell'11 settembre, ma sempre più incerti sulle conseguenze e sul prezzo delle decisioni di Bush.

Kerry aveva detto sì alla guerra in Iraq accettando la inedita manovra di Bush: invece di chiedere al Senato un no o un sì sulla guerra gli ha domandato di spogliarsi dei poteri di pace e di guerra e di attribuirli temporaneamente al presidente, dato lo stato di emergenza creato da il terrorismo. È stato un atto di fiducia che vecchi senatori come Kennedy e Byrd avevano appassionatamente sconsigliato perché era un gesto contrario alle raccomandazioni di quei «Federalist Papers» dei padri fondatori che ritenevano che tali poteri dovessero restare sempre nelle mani del Senato. Ma proprio perché Bush ha ottenuto il consenso in quel modo - chiedendo fiducia sulla parola, e poi mostrando di avere usato le parole di rapporti che sono risultati falsi - non potrebbe riuscire contro Kerry il gioco del «voltagabana» che va di moda qui in provincia (dove coloro che lo fanno accusano di farlo coloro che non lo fanno, approfittando del blocco delle informazioni). Kerry appare credibile quando dice: «Mi sono fidato del Presidente, giudicate voi il risultato». Appare credibile quando porta, a testimonianza della sua capacità di affondare Bush, la sua vita. Evidentemente dà fiducia agli americani il modo netto e senza esitazioni con cui dice subito che abolirà tutte le leggi di Bush e promette a un'America spaventata, divisa e delusa di ricominciare da capo.

Stiamo parlando dell'inizio di una campagna elettorale e non del suo risultato. Soltanto Berlusconi (ci assicura il dottor Scapagnini, suo medico) ha facoltà «previsive». Lui forse sa già come andrà a finire e per questo è nervoso. Noi ci accontentiamo di indicare il buon momento in cui è cominciata questa campagna elettorale americana. Come dimostrano i soldati italiani di Nassiriya bloccati in Iraq sotto comando inglese, che risponde al comando americano, è una campagna elettorale che ci riguarda da vicino.

PARLA COME MANGI

Piergiorgio Paterlini

Per solutori particolarmente abili

Maurizio Costanzo (*)

Segnali di nervosismo. Di Pietro e Occhetto fanno un partito. Si chiedono spiegazioni sul decreto salvacalcio. A Catanzaro sono stati uccisi due coniugi mentre raccoglievano legna. Si discute di nuovo la legge Gasparri sulla tv. Il lifting di Berlusconi ha fatto moda: i medici che se ne occupano non hanno spazio per altri appuntamenti. Saremo ritoccati, nella speranza di far perdere le tracce. Talvolta non ci si sopporta e un ritocco aiuta. Il Papa ha intimato: basta violenza ai bambini. Delle violenze ai bambini siamo responsabili tutti: per non aver dato un consiglio, per non esser stati vicini ai genitori di bambini chiamati a prove impossibili.

(*) "Diario d'inverno", corsivo sulla prima pagina del Messaggero di sabato scorso, testo integrale

Traduzione

Una di queste sei notizie non c'entra nulla con le altre cinque. Trovare quale. (*)

- 1) Lista Di Pietro-Occhetto.
- 2) Decreto salvacalcio.
- 3) Assassinio di due coniugi a Catanzaro mentre raccoglievano legna.
- 4) Legge Gasparri sulla tv.
- 5) Lifting di Berlusconi.
- 6) Il Papa e la violenza ai bambini.

(*) "Soluzione: la notizia 5, "lifting di Berlusconi". È l'unica in cui non compare mai la vocale "a".

Italiani di Piero Sciotto

Carovita: fasulli i dati ufficiali

Calistat

Mimun vuole fare piazza pulita

Ranchorman

Con la domenica di blocco antismog oggi in molte città italiane, da quelle lombarde venete a Roma, la lotta all'inquinamento atmosferico ritrova una sua momentanea evidenza. Per Roma, poi, è un debutto emozionante: anche se solo per 7 ore è la prima volta che si blocca tutta la città. Chi può spiegarci ai romani che non si devono turbare tanto: al blocco domenicale di tutta la città per anche 12 ore sono già abituati i milanesi e i cittadini di altre città. Con i picchi alti di micropolveri tipici dell'inverno e con questi blocchi si riavviano o riavviano discussioni già fatte. Potrebbe anche essere una questione politica, ma troppe ambiguità, da una parte e dall'altra, evitano una contrapposizione tra i Poli sul terreno della limitazione del traffico automobilistico privato. Il Ministro Matteoli ha rilasciato un paio di interviste che sono un capolavoro in questo senso: è riuscito a dire che i

Traffico, ragionando sui blocchi e sui ticket

PAOLO HUTTER



L'auto, a costo di sopportare proteste e scossoni. Non stiamo qui a rifare la mappa complicata dei diversi provvedimenti locali (la trova-

te su www.ecodallecitta.it). Ci limitiamo a constatare che - come insieme quello che sta succedendo a Roma - fermare i non catalizzati (e non tutti lo fanno...) non è sufficiente a rientrare nei parametri della direttiva europea.

In questi giorni il sindaco di Venezia Paolo Costa e il suo assessore all'ambiente Paolo Cacciari stanno rompendo il tabù italiano del ticket. Hanno deciso (ma ancora in linea di massima) che le auto dei non residenti potranno entrare a Mestre solo pagando. Tariffare (cioè far pagare) l'accesso a determinate parti di una città o

limitarlo, concedendo permessi a chi rientra in determinate categorie di automobilista necessitato? La questione - detta anche del road pricing o del ticket d'accesso - non è solo trasportistica ma addirittura filosofica e divide e scalda gli animi ovunque venga posta.

L'obiezione più frequente che viene fatta al pagamento dell'accesso in zona a Traffico Limitato è che si monetizza e si concede ai ricchi il diritto di inquinare. I sondaggi rilevano che i favorevoli alla chiusura dei centri cittadini al traffico sono favorevoli al macchinoso (e spesso ingiusto e clientelare) sistema degli esoneri che inevitabilmente fanno

eccezione al divieto ma non al "capitalistico" pedaggio. Persino a Milano il sindaco Albertini ha dovuto rinunciare alla sua proposta di ticket. E quando a Torino è stata avanzata un'ipotesi, sia pure mite, in questo senso, è stata subito criticata "da sinistra". Personalmente sono per scegliere volta per volta il sistema che garantisce la maggior riduzione del traffico. È interessante però registrare che il padre in Europa del ticket (chiamato anche tassa sulla congestione) è il sindaco cromaticamente più rosso, cioè Ken Livingstone di Londra, e che, se reggono alle proteste, saranno l'assessore comunista Cacciari e il suo sindaco Costa i ricami a introdurre in Italia. O meglio, quasi i primi, perché alla "hethella", come dicono a Firenze, qualcosa di vagamente simile è in vigore nel capoluogo toscano. Ma questo lo raccontiamo la prossima volta...

Scrivete a ecittadino@libero.it

la denuncia

«Le mie mani che non possono dare carezze»

Oggi, domenica 8 febbraio, voglio aprire il mio intervento richiamando le parole di una donna malata, anche lei come me, di sclerosi laterale amiotrofica, Sabrina Di Giulio. Parole pronunciate da una voce metallica al femminile di un sintetizzatore vocale, al Secondo Congresso dell'Associazione Luca Coscioni. Lei ha scritto: «Papa Giovanni ventitreesimo diceva in una famosa frase: "Quando andate a casa, fate una carezza ai vostri figli, dite loro una parola gentile"; ogni volta che sento queste parole penso alle mie mani, ridotte ormai a degli artigli, e alla mia voce ormai incomprensibile ai più. A quel punto il mio forte desiderio di fare quello che fanno le mamme normali viene immediatamente allontanato dalla mia mente, perché fa troppo male».

Sono alcune delle parole, pronunciate da una donna che martedì 10 febbraio sarà in piazza Montecitorio per esorcizzare la parola morte, la sua morte corporale e spirituale, contro lo sterminio di malati che sta per essere compiuto a causa, e

non mi stancherò di ripeterlo, dell'approvazione della legge 1514, di una legge ideologica, fondata sui divieti e sulla follia dell'etica condivisa che lede diritti costituzionalmente garantiti come la libertà di ricerca scientifica e la salute della donna, sancendo il ritorno alla cultura dei divieti.

L'approvazione di una tale impostazione impedirà al nostro Paese di competere internazionalmente sul fronte della ricerca scientifica togliendo a milioni di cittadini italiani la speranza concreta di cura e guarigione in un futuro che appare sempre più prossimo. Un appello a non mollare sul principio della laicità dello Stato.

È assolutamente un atto politico cui l'Associazione Luca Coscioni non può rinunciare.

Concludo con le parole che mi ha rivolto un parroco di Roma, Padre Mariano: «Sono d'accordo sulla laicità dello Stato e della ricerca; mia madre è sorda, muta e cieca per motivi genetici. Caro Amico, speriamo che molti uomini, donne della Chiesa facciano un passo indietro su certi campi che non possono essere dogmatici, ma aperti alla ricerca e al dialogo tra uomini, e spero che noi preti si smetta di entrare troppo nei letti e negli affari dei battezzati. Stia bene e mi reputi sinceramente al suo fianco». Grazie Padre Mariano. Grazie davvero.

Luca Coscioni

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore

CONSIGLIERE **Giancarlo Giglio**
CONSIGLIERE **Giuseppe Mazzini**
CONSIGLIERE **Maurizio Mian**
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947
del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Eimas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 7 febbraio è stata di 139.687 copie